

Il passato in un libro

SCRITTURA

A scuola di giornalismo: i suoi reportages dall'isola nei primi anni '50

Quel tesoro ritrovato la Sicilia di Carlo Levi

Oreste Pivetta
MILANO

La «memoria» di Carlo Levi credo sia legata ormai a qualche lettura scolastica del suo *Cristo si è fermato a Eboli*. Non so con quale spirito si legga oggi quest'opera fondamentale per alcune, passate, generazioni di «meridionalisti» e di antifascisti. Non credo che altre opere di Carlo Levi si apprezzino ancora e verrebbero amare considerazioni sulle fortune e sfortune di tanti scrittori, grandi, del dopoguerra. Dove è finito Sciascia? Dove sono finiti Bilenchi, Bianciardi, Mastronardi? Se si legge appena *Cristo si è fermato a Eboli*, sospetto non si legga *L'orologio*, il capolavoro di Levi, e tanto meno *Paura della libertà*, cioè la raccolta degli scritti teorici, articoli per riviste o per «Giustizia e Libertà» (alla cui fondazione Levi contribuì). Confesso di nutrire un de-

bole per i ritrovamenti... per i ritrovamenti di vecchi libri, dimenticati, trascurati, abbandonati nel corso di una vita, la mia e la loro. Così, a proposito di Carlo Levi, con gioia ho ritrovato, in un'edizione tascabile Einaudi, per soli undici euro, questo emozionante racconto-reportage, *Le parole sono pietre*, introdotto da un appassionato scritto di Vincenzo Consolo. Reportage davvero, perché queste pagine, alcune inedite, le altre pubblicate dall'*Illustrazione italiana*, non sono che il resoconto di tre viaggi in Sicilia all'inizio degli anni cinquanta (1951, 1952, 1955). Qualcosa di irripetibile, se si pensa al presente non tanto dell'Italia quanto della stampa italiana. Insieme, rappresenterebbero una lezione per qualsiasi scuola di giornalismo, non solo per la finezza della scrittura, per la robustezza della costruzione, per la minu-



Il Sud e il lavoro Ritratti di contadini in un'opera di Carlo Levi. In alto un ritratto dello scrittore e pittore